

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 599064

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

Ricetta Technoprobe Un dipendente su tre fa lo smart working

L'investimento. L'azienda sta rendendo strutturale la presenza di 270 persone al lavoro da remoto
«Da marzo '20 non sono più rientrati cento progettisti»

LECCO

MARIA G. DELLA VECCHIA

«Anche nello smart working avere un piano fa la differenza». Così Livio Lamparelli, direttore delle risorse umane in Technoprobe, sintetizza l'esito di mesi e mesi di investimento in un progetto di lavoro agile per il quale l'azienda della famiglia Crippa, leader planetaria nella produzione di probe card, oggi rende strutturale la presenza di 270 persone al lavoro da remoto su un organico di 980 dipendenti, di cui 530 operai e tecnici che evidentemente devono lavorare in sede.

«Scrivanie condivise»

Il risultato ottenuto da Technoprobe è una risposta indiretta a quanto emerge dalla ricerca sul lavoro agile realizzata dalla Fondazione dei consulenti del lavoro da cui emergono i vantaggi ma anche le diverse difficoltà che in Italia ostacolano la messa in campo dello smart working.

L'emergenza Covid ha perlopiù messo i lavoratori a lavorare

■ 980 dipendenti, di cui 530 operai e tecnici che gioca forza devono stare in sede

a casa con mezzi propri (computer e connessioni), con buona pace dei problemi di sicurezza per sé e per i dati aziendali, della salute legata all'utilizzo di tavoli, sedie, illuminazioni poco idonei, della coesione dei team di lavoro, del diritto alla disconnessione.

Tutti problemi evitabili, come ci dice anche il presidente leccese dei Consulenti del Lavoro, Matteo Dell'Era, purché ci si costruisca intorno un progetto di visione del lavoro in base al risultato e non alle ore passate alla scrivania.

«Prima di tutto - fa presente Lamparelli - abbiamo definito le funzioni da poter mettere in lavoro agile, testandone gradualmente l'applicazione a partire dai nostri 100 progettisti che da marzo 2020 non sono più rientrati in azienda. Ci siamo allineati con il responsabile del team per capire come poter continuare così anche dopo la pandemia e la soluzione sta nel fare 1 o 2 giorni in azienda e 4 o 5 da remoto. In azienda abbiamo creato ambienti con scrivanie condivise per le presenze a rotazione. I responsabili del team con procedura informatica definiscono le presenze in funzione di una percentuale concordata».

Risultato: 40 scrivanie per 100 addetti, più tutte le sedie, i tavoli, 150 router, oltre a «computer sufficientemente potenti e una linea di connessione ade-

guatamente veloce» forniti a chi lavora da casa.

«A seconda dei dipartimenti aziendali - aggiunge Lamparelli - abbiamo dal 50 al 100% di lavoratori in smart working».

«Ascoltate le richieste»

«Non è stato facile - sottolinea - perché il progetto aziendale è stato costruito ascoltando e accogliendo al massimo le diverse esigenze espresse dai lavoratori. Così come abbiamo fatto di recente, assecondando diverse richieste di lavoratori che ritrovandosi improvvisamente con figli in didattica a distanza ci hanno chiesto di lavorare per qualche settimana da casa».

Fra risposte all'emergenza e costruzione di un progetto di lungo periodo, il bello in Technoprobe deve ancora venire, perché quel che conta è sì continuare a garantire produttività (incrementata, visto che nell'ultimo anno il fatturato segna un +50 per cento), ma soprattutto fidelizzare sempre più i lavoratori all'azienda. Perciò ora si è messo al lavoro un team a cui partecipano anche Stefano Lazzari (responsabile dell'organizzazione di funzioni e ruoli) e Paolo Cavallotti (responsabile comunicazione) «per organizzare un sistema di comunicazione sistemica che coinvolga al massimo nelle dinamiche aziendali il personale che lavora da casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Technoprobe è l'azienda della famiglia Crippa, leader planetaria nella produzione di probe card

Italiani divisi sul lavoro da remoto

Da casa sono in 7,3 milioni Sì al rientro: quattro su dieci

Con quattro lavoratori su dieci che preferiscono tornare a lavorare in ufficio, ed evidentemente altri sei che in diversa misura vogliono restare in smart working, è comunque in pieno sviluppo quella "rivoluzione nel lavoro degli italiani" a cui il Rapporto dal titolo "Gli italiani e il lavoro dopo la grande emergenza" realizzato dalla Fondazione dei consulenti del lavoro dedica un'intera sezione di dati e analisi.

Con 7,3 milioni di persone che si trovano a lavorare da casa (dato ad aprile 2021) "lo smart working divide gli italiani, condizionati dalle modalità con cui è stata vissuta l'esperienza e, soprattutto, dal contesto familiare e domestico in cui si è svolta", si afferma nel Rapporto. Tante le variabili che nell'indagine hanno condizionato le risposte, visto che "l'esperienza dell'ultimo anno è stata, infatti,

vissuta in modo molto diverso da giovani e adulti, da lavoratori con figli e senza". L'indagine spiega che in termini relazionali e di carriera gli uomini sembrano aver patito di più il lavoro da casa (52,4% contro 45,7% delle donne), guadagnando però in produttività e concentrazione. Viceversa, le donne hanno sofferto l'allungamento dei tempi di lavoro (57% contro il 50,5% degli uomini) e l'inadeguatezza degli spazi casalinghi (42,1% contro 37,9%), evidenziando un maggior rischio di disaffezione verso il lavoro (44,3% rispetto al 37% dei colleghi). M.DEL.

Dell'Era: «Poche aziende si organizzano seriamente»

«Effetti positivi solo parziali. Lo smart working ci presenta il conto, con una serie di problemi che stiamo osservando ormai da tempo anche a Lecco».

Matteo Dell'Era, presidente dell'Ordine dei consulenti del lavoro della provincia di Lecco, commenta i dati dell'ultima indagine sul lavoro agile presentata a Roma al Festival del Lavoro del 28 e 29 aprile.

Dai quali emerge, fra l'altro, che il 16,7% dei lavoratori intervistati "guarda allo smart working come a un punto di non ritorno della

propria vita professionale" e oltre il 10,7% cercherebbe un qualsiasi altro lavoro pur di svolgerlo da casa.

Il 43,5% si adatterebbe al ritorno in ufficio, ma 4 su 10 sarebbero contenti di tornare a lavorare tutti i giorni in presenza.

«Anche fra le aziende leccesi assistite dalla nostra categoria - afferma ancora Dell'Era - emerge la stessa tendenza nazionale. Fra gli aspetti positivi del lavoro da remoto ci sono i risparmi economici per aziende e lavoratori e un miglior incontro fra vita personale e lavo-

rativa. Ma sono diversi i problemi, fra cui le conseguenze in termini di stress per cui dopo tanto tempo trascorso si sente meno parte della stessa, con la conseguenza che viene meno quell'effetto produttivo che comunque è un obiettivo dello smart working».

Fra i dati negativi anche quegli effetti sulla salute e la sicurezza «dati da postazioni di lavoro inadeguate per caratteristiche dei tavoli, delle sedie e dell'illuminazione - viene fatto presente -. Sono effetti di negatività che a lun-

go andare potrebbero non rendere più efficiente il lavoro da remoto».

Il punto dunque non è il modo in cui l'azienda lo organizza, visto che i sistemi per renderlo il più possibile simile al lavoro in ufficio non mancano.

«Un problema su tutti - aggiunge Dell'Era - è il diritto alla disconnessione, con i lavoratori che lamentano il fatto di essere sempre contattabili e quindi di sentirsi sempre un po' al lavoro. Ciò crea stress da prestazione, allungamento dei tempi di lavoro e

indebolimento dei rapporti con i colleghi».

«Nel pieno dell'epidemia - aggiunge l'interlocutore - i lavoratori sono stati messi da un giorno all'altro a lavorare semplicemente da casa, perlopiù con i propri mezzi per far fronte all'emergenza. Ma il nostro studio dimostra che il lavoro agile può essere positivo solo se valutato e gestito come progetto. Non dimentichiamo che il lavoro agile quando è davvero tale è frutto di un accordo fra le parti».

Dell'Era spiega altresì che a Lecco «la maggior parte

delle aziende non sta pensando a progetti di questo genere» e non manca di aggiungere che ciò è dovuto anche «a una questione culturale in un'organizzazione del lavoro portata a valutare le prestazioni in termini di ore e non di obiettivi».

«Con lo smart working il controllo del datore di lavoro è solo sull'obiettivo, sul risultato che il lavoratore deve portare e non più sulla quantità di tempo passato alla scrivania - la chiosa -. Lecco arriva da una storia industriale che dal secondo Dopoguerra ad oggi ha sempre inteso il lavoro in termini quantitativi, il salto non è facile».

M.Del.

Lecco

REDLECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341.599.064

Vittorio Colombo v.colombo@laprovincia.it, Gianluca Morassi g.morassi@laprovincia.it, Antonella Crippa a.crippa@laprovincia.it, Guglielmo De Vita g.devita@laprovincia.it, Lorenza Pagano l.pagano@laprovincia.it, Enrico Romano r.romano@laprovincia.it.

Interventi e visite Favini: «Servizi verso la riapertura»

Dopo la terza ondata. Il direttore di Asst è ottimista: «Stiamo liberando spazi e tornando a condizioni normali anche se per ora l'attività ordinaria è ancora ferma»

MARCELLO VILLANI

Un ospedale che soffre di meno e vaccina di più. Inaugurato il parcheggio di quello che sarà il nuovo Pronto soccorso, il direttore generale di Asst Lecco **Paolo Favini** incassa la soddisfazione di essere la terza provincia lombarda per vaccini inoculati dopo Cremona e Bergamo. «Siamo gente che lavora. Il fatto di aver messo insieme il personale sta pagando. Ma i detrattori della sanità lombarda ora dovranno fare marcia indietro».

Sabato sono arrivati altre novemila dosi di vaccino. La differenza la fanno innanzitutto le forniture. Se il "tutti vaccinati" funziona, la prospettiva è di curare anche tutte quelle malattie che sono state, gioco-forza, un po' messe da parte. Ovvero tutte quelle non urgenti e non Covid. «Stiamo riuscendo ad ampliare le linee per le prime dosi e a mantenere le linee per le seconde, che da oggi sono state tutte trasferite al Palataurus e

«Le tre sale operatorie di oncologia non hanno mai subito soste»

a Cernusco, per cui non più negli ospedali. Per ora questo non significa che riusciremo a riaprire tutti i servizi ospedalieri, perché alle linee vaccinali mettiamo nostro personale. Stiamo però liberando spazi e "riappropriandoci" di essi siamo più vicini alla normalità. L'organizzazione dell'hub del Palataurus è ottimale, oggi. Ovviamente se riuscissimo a risparmiare anche medici e infermieri, grazie alla strutturazione efficiente della campagna vaccinale, andremmo a riaprire alcuni servizi».

Ma il diggi dell'ospedale fa i conti con la situazione attuale: «Fate conto che siamo ancora in una fase nella quale il contagio sta andando a picco nella nostra provincia, ma che ha portato ancora molti ricoverati, di Covid e soprattutto di non Covid. E la parte ricoverati ci impegna molto. Così, di riflesso, siamo un po' in difficoltà sulle sale operatorie. La settimana scorsa abbiamo assunto nove anestesisti, sperando che arrivino al più presto per implementare l'attività delle sale operatorie che, d'altronde, non si è mai fermata: siamo sempre riusciti a tenere aperte tre sale operatorie oncologiche tutti i giorni, più le due dell'urgenza. Siamo hub per gli infarti e per la traumatologia a livello regionale».

La speranza è di riuscire a

rimettere in sesto l'attività ordinaria: «Non abbiamo mai sospeso l'ambulatoriale. Siamo uno dei pochi centri che è riuscito a tenere botta su tutti i fronti che si sono aperti. Per cui, certo, la speranza è di riprendere con visite anche programmabili e non solo urgenti...».

Speranza legata anche al tracciamento. La scorsa estate abbiamo fatto "festa" dimenticandoci di tracciare le persone e isolarle a dovere nei vari focolai. Così a settembre, lentamente ma inesorabilmente, il contagio è ripreso: «L'organizzazione del tracciamento è di Ats Brianza ma immagino che questa attenzione sia concreta. Se il fenomeno riesplode oltre le possibilità di controllo, lì non potremo fare molto. Ma siamo fiduciosi».

Infine l'ampliamento del Pronto soccorso: «Riguarderà tutto l'ospedale, non solo gli infettivi. Costerà 1,2 milioni di euro. Sarà in muratura e non prefabbricato. Partirà a brevisimo e dovrebbe concludersi tra l'autunno e la fine del 2021. Le malattie infettive non c'erano più da tanti anni e l'attenzione si era leggermente abbassata. Ora i percorsi saranno pensati per essere divisi in partenza, a seconda dei sintomi di chi accede al triage del Pronto Soccorso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parcheggio per il Pronto soccorso È nuovo e sostituirà quello attuale

Un parcheggio nuovo di zecca da 35 posti per il Pronto Soccorso che presto (mancano le opere accessorie, le sbarre di accesso e la cassa automatica), sostituirà completamente il vecchio parcheggio del Ps del Manzoni di Lecco (forte di 32 posti, per cui nel nuovo ce ne saranno tre in più).

Si è partiti un mese e mezzo fa su richiesta dell'azienda ospedaliera e in tempi record è stato realizzato da Linee Lecco. L'area messa a disposizione

dall'ospedale è stata progettata dall'architetto **Michele Spreafico** e segue lo standard degli altri parcheggi pubblici del territorio: sbarra all'ingresso, ticket e cassa automatica.

Non sarà vigilato, ma è una pertinenza ospedaliera, quasi dentro il "recinto" del Manzoni per cui molto sicuro e comodo. Il bando di gara è stato indetto in fretta e furia e la ditta Locatelli l'ha realizzato in meno di quaranta giorni. La fretta è dovuta al fatto che presto, per

sfruttare gli stanziamenti del bando (il piano nazionale anti Covid), predisposto dal generale Figliuolo, si dovranno iniziare i lavori di ampliamento del Pronto Soccorso, che sarà costruito in aderenza al fabbricato principale già esistente.

Lavori che, come ha precisato il direttore generale di Asst Lecco **Paolo Favini**, prenderanno sette-nove mesi di tempo e cominceranno a breve.

Ieri al tradizionale taglio del nastro c'erano il presidente di

Il bollettino

IN LOMBARDIA

Totale complessivo

TAMPONI EFFETTUATI

↑ +15.287

NUOVI POSITIVI

↑ +637

GUARITI/DIMESSI

↑ +4.618

TERAPIA INTENSIVA

535

↓ -7

RICOVERATI

Non in terapia intensiva

3.215

↓ -75

DECESSI

32.973

↑ +28

A LECCO E PROVINCIA

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI

■ Numero contagiati

■ % contagiati su popolazione

Lecco	3.744	7,75
Casatenovo	1.129	8,61
Merate	992	6,66
Calolziocorte	848	6,12
Valmadrera	805	7,01
Mandello del Lario	739	7,21
Oggiono	732	8,00
Missaglia	658	7,55
Colico	640	8,08
Galbiate	540	6,34

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

Perledo	116	12,69
Suello	157	8,92
Oliveto Lario	107	8,78
Casatenovo	1.129	8,61
Dolzago	219	8,59
Sirone	198	8,58
Bosisio Parini	292	8,57
Moggio	42	8,55
Molteno	307	8,54
Barzago	204	8,50

TOTALE

CONTAGIATI

24.009

TOTALE

DECESSI

934 (+3)

% CONTAGI

POPOLAZ.

7,12%



I casi positivi di ieri

MILANO

+306

BERGAMO

+42

BRESCIA

+64

COMO

+8

CREMONA

+8

LECCO

+10

LODI

+0

MANTOVA

+26

MONZA E BRIANZA

+76

PAVIA

+7

SONDRIO

+3

VARESE

+67

Il bollettino

Terapia intensiva in calo Ma ancora tre morti

Dati ancora in calo. Questa volta in modo netto. Si è passati dai 222 di dodici giorni fa ai 178 ricoverati. Un altro 20% in meno. L'altro calo del 20% si era registrato il 12 aprile quando da 278 si era passati a 222 ricoverati tra Lecco e Merate. La tragedia però non è finita. Ancora ieri, il sito ufficiale della Regione segnalava, per la nostra provincia, il dato di tre morti per coronavirus. Il Covid continua a uccidere anche alla fine della terza ondata.

In compenso, sono dimezzati i posti letto occupati in terapia intensiva: da 15 a 8 al Manzoni di Lecco e da 8 a 6 i posti letto a

Merate, al Mandic. Ovvero da 23 a 13 posti di terapia intensiva occupati: il 34 per cento in meno in dodici giorni. Questo è un dato veramente positivo e in continua discesa: il 21 aprile erano 15 i posti letto occupati in terapia intensiva contro i 20 del 12 aprile mentre a Merate i soli 8 posti letto disponibili il 21 aprile erano ancora tutti pieni.

Un calo, dunque, del 34% che va a unirsi al calo del venti per cento nei ricoverati agli ospedali Asst Lecco, ovvero il Mandic di Merate e il Manzoni di Lecco, rispetto al 21 aprile scorso. Ma veniamo ai dati puntuali: 178 i

ricoverati Covid nei due ospedali di Lecco e Merate; 104 i ricoverati a Lecco e 74 a Merate; 8 i ricoverati in intensiva a Lecco e 6 a Merate; 9 i pazienti con casco C-Pap (subintensiva) a Lecco e 8 a Merate.

Anche in questo caso, ovvero relativamente alle sub intensive, i numeri sono in netto calo, perché nei tempi peggiori c'erano ricoverati con il casco più di 40 persone... Insomma tutti gli indicatori parlano di una riduzione netta del contagio e delle sue conseguenze, ovvero la malattia da Covid 19. Anche i dati del contagio ieri hanno raggiunto numeri "estivi" anche se bisogna contare: solo dieci i nuovi casi nel nostro territorio. E a livello lombardo diminuiscono i ricoverati nelle terapie intensive (-7 rispetto a domenica) e nei reparti (-75 rispetto a domenica).

Linee Lecco **Mauro Frigerio**, il direttore **Salvatore Cappello**, il progettista **Michele Spreafico**, il sindaco di Lecco **Mauro Gattinoni** e Favini appunto.

Il presidente Frigerio ha puntato l'attenzione sul fatto che è stata un'opera realizzata a tempo di record: «Penso che l'ospedale ci abbia dato fiducia nel farci realizzare questo parcheggio che servirà il nuovo Pronto Soccorso e penso anche che la fiducia sia stata ben ripagata. L'abbiamo costruito ex novo in meno di un mese e mezzo e contiene 35 posti invece che gli attuali 32. Siamo soddisfatti e speriamo di continuare a collaborare proficuamente con Asst Lecco. Collaborazione della quale andiamo orgogliosi».



Il nuovo parcheggio del "Manzoni"